



Un operatore della clinica San Michele di Albenga insieme a tre pazienti dimessi dagli ospedali

Partite a carte e film in tv prima del tampone decisivo

Nella clinica San Michele dove passano le giornate quelli che hanno sconfitto il virus
Il professor Nante: «Devono sostare da noi e cerchiamo di non farli cadere nella noia»

Luisa Barberis
Luca Rebagliati / ALBENGA

C'è chi approfitta della bella giornata per prendere il sole sul balcone della camera, chi gioca a carte e chi guarda la televisione. Tutti attendono il tampone negativo: loro il virus lo hanno già sconfitto, o almeno ne hanno respinto l'attacco più violento. Sono i pazienti che, superata la fase acuta dell'infezione da Covid-19, hanno lasciato gli ospedali di Albenga, Savona e Imperia e le rispettive rianimazioni e sono stati trasferiti alla clinica San Michele per le ultime cure e la convalescenza.

Trascorrono le loro giornate in camere doppie, e una delle preoccupazioni del personale è quella di non farli cadere nella trappola della noia. Certo non si può fare co-

me ai tempi in cui Maria Rosa Zunino (moglie del fondatore Libero Nante e madre dell'attuale proprietario Nicola) organizzava serate danzanti per i reduci da interventi all'anca, anche a prezzo di vivaci discussioni col marito. «Nel nostro caso queste cose non sono l'ideale, ma il disagio psicologico, soprattutto di chi comincia a stare clinicamente meglio va affrontato – afferma Nicola Nante – Vedere qualcuno prendere il sole sul balcone mi ha fatto molto piacere, ma cerchiamo di sostenere in ogni modo i pazienti, mettendo a disposizione quanto possibile per rendere meno pesante la degenza, e garantiamo contatti quotidiani con i congiunti, tramite whatsapp o Skype». Il fatto che a dirigere la clinica sia Anna Maria Gentile, che è sociologa, forse può es-

sere d'aiuto anche in questo. Ma come avete deciso di ospitare pazienti Covid-19? «Non nego che quando siamo stati contattati dall'Asl qualche brivido lo abbiamo avuto – risponde Nante senza peli sulla lingua -, poi ci siamo detti che siamo una struttura sanitaria, siamo perfettamente in grado di trattare pazienti di questo tipo e che se fai il medico e hai paura della malattia sei come uno scultore che ha paura del marmo: puoi cambiare mestiere.

Il secondo motivo è che la San Michele è una struttura privata, ma etica, e in questo modo abbiamo voluto dire che in un momento difficile ci siamo anche noi. Il terzo è che ne usciremo tutti più forti, perché stiamo affrontando cose che non avevamo mai visto. I medici, gli infer-

mieri, gli oss e le strutture stesse che oggi stanno combattendo il virus avranno qualcosa in più, e potranno vantarsene».

Oggi i pazienti alla San Michele sono 65, e il tutto esaurito è vicino, se si tiene conto che le persone che in Liguria hanno sconfitto il virus sono 819, di cui 51 soltanto ieri. Una cinquantina di posti sono disponibili nella scuola di polizia penitenziaria, pronta da fine marzo. E anche se Nante preconizza per il 25 aprile la liberazione dal virus, l'uscita dall'emergenza richiede tempo.

«I guariti aumentano ogni giorno, ma il processo è lento – conferma il commissario straordinario Asl Paolo Cava-gnaro –, perché anche quando il peggio è passato, ci vuole parecchio tempo prima che le persone risultino negative: dopo il ricovero, che già di per sé è lungo e mediamente si attesta sui 21 giorni di ospedale, i pazienti vengono isolati per altre due settimane. Poi la guarigione deve essere certificata da due tamponi, effettuati a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, che devono dare esito negativo. Spesso, anche quando le persone si sentono bene, sono ancora positive e occorre quindi aspettare più tempo per attestare la guarigione».



NICOLA NANTE
PROPRIETARIO
CLINICA SAN MICHELE E DOCENTE

«Noi siamo una struttura privata ma etica. Credo che da questa emergenza ne usciremo tutti molto più forti»+